Marco Viola

OPEN ACCESS

Il volto avvolto

Vittorio A. Sironi, *Le maschere della salute*, Carocci, Roma 2021

Parole chiave
Percezione, volto, maschere

Marco Viola, assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Torino, si è occupato soprattutto di filosofia e sociologia della scienza, di epistemologia delle neuroscienze e di emozioni. Attualmente si occupa di percezione del volto nell'ambito del progetto FACETS, finanziato dallo European Research Council (grant agreement No 819649 – FACETS) (marco.viola@unito.it)

La pandemia di Covid-19 ha cambiato il volto del mondo. Ma anche dei suoi abitanti. Per combatterla ci siamo dotati, tra le altre cose, di alcune armi al contempo semplici ed efficaci: le mascherine chirurgiche, capaci di trattenere le goccioline di saliva (*droplet*) che emettiamo da naso e bocca; e quelle filtranti (FFP2 o FFP3), che inoltre frappongono una barriera tra la bocca e gli eventuali *droplet* presenti nell'atmosfera. Dopo un'iniziale titubanza, dettata forse anche dall'esigenza di convogliare l'esiguo numero di mascherine disponibili presso il personale sanitario, il nostro Governo (in linea con l'OMS) ha imposto l'obbligo di indossarle in svariate circostanze come misura di contrasto alla diffusione del virus SARS-CoV-2. Da quel momento – siamo nella Primavera 2020 –, in un considerevole numero di casi, le persone

ISSN: 2784-8272 (print) | DOI: 10.53145/indiscipline.v2i1.89
www.morlacchilibri.com/universitypress/indiscipline

che incontriamo nei contesti pubblici hanno il volto dimezzato, ossia coperto fino agli occhi, perché "le mascherine protettive sono entrate prepotentemente a far parte della nostra vita, diventando il simbolo visibile dell'emergenza che stiamo vivendo" (p. 9). È con questa frase che si apre il libro di Sironi, vergato alacremente dalla sua penna durante la seconda metà del 2020.

Proprio in quei mesi, mentre il manoscritto fluiva dalla testa alla tastiera, e da lì alla tipografia, diversi studiosi di psicologia sperimentale – disciplina che ben conosce la salienza del volto e le sue molteplici funzioni sociali – stavano conducendo i più svariati esperimenti per misurare come e quanto la percezione del volto risulti alterata quando questo è mascherato (per una rassegna rimando a Pavlova, Sokolov 2022; oppure, in lingua italiana, a Viola 2022). Eppure, perché scrivere un libro rivolto al grande pubblico per raccontare la storia e la funzione delle mascherine? Dopotutto, siamo abituati a pensare che la mascherina sia legata a doppio filo a questi anni di pandemia, e ci aspettiamo (o auguriamo?) di tornare a vedere per lo più volti scoperti quando la pandemia cesserà. Così, anche se il gruppo della sociologa Deborah Lupton ha scritto *The Face Mask in COVID Times* (Lupton et al. 2021), la *Face Mask* non è infatti tanto un oggetto in sé, quanto piuttosto un espediente narrativo privilegiato per raccontare i *Covid Times*; raccontandoli tramite una prosa che, nonostante le citazioni e i concetti sociologici che ne strutturano l'analisi, pertiene più al giornalismo colto che alla scrittura accademica tradizionalmente intesa. A differenza di questi, forte di un invidiabile spessore storico e di una vocazione transdisciplinare, Sironi riesce a costruire un testo che non si limita ad usare la mascherina come "mascotte" di un viaggio nei *Covid times*, né la riduce a emblema transitorio di quest'epoca, ma le conferisce invece la dignità di analisi che merita in quanto artefatto che ha cambiato il volto del mondo, e di noi che lo abitiamo.

Lo spunto di partenza del libro (Cap. 1) è comunque uno sguardo al passato prossimo, e in particolare alle prime fasi del 'contrattacco' che cittadini e istituzioni sferreranno contro la pandemia. Una battaglia, questa, che si svolge su più terreni: da un lato, quello delle misure di

condotta preventive quali *lockdown*, lavaggio delle mani e distanziamento; dall'altro, appunto, l'uso generalizzato di mascherine sanitarie (perché la battaglia si combatta anche sul terreno dei vaccini occorreranno ancora alcuni mesi). Qui l'Autore non indugia in toni apologetici, non esitando a ricordarci come "l'evoluzione dei pareri scientifici sulla reale utilità delle mascherine" parta da una prima fase (intorno al marzo 2020) in cui "in Italia le mascherine erano state ritenute non necessarie per lavoratori e popolazione (…). Salvo rivedere poi questa decisione, che avrebbe potuto essere prudenzialmente già assunta prima, se si fosse tenuto conto non solo delle evidenze scientifiche recenti, ma anche della lezione della storia" (p. 20).

È dunque all'esplorazione di questa storia che volge la parte successiva del libro (Cap. 2), partendo dalla preistoria delle maschere sanitarie, ovverosia dalle iconiche divise dai "medici della peste" apparse a Venezia e Roma a cavallo tra XVI e XVII secolo. Per quanto ancora ignari dell'eziologia microbica delle patologie, nell'approcciare i malati di peste i medici del tempo solevano portare maschere con "la grottesca forma di un grande becco d'uccello lungo e adunco, nella cui punta venivano poste paglia e sostanze aromatiche (…) una funzione protettiva e 'isolante' per evitare il contagio, che si riteneva potesse avvenire attraverso l'olfatto, dato il cattivo odore che emanavano gli appestati" (p. 38). Dopo la caduta in disuso di queste nel XVIII secolo, le maschere fanno nuovamente capolino nella storia della tecnologia medica soltanto sul finire dell'Ottocento (se ne parla nel Cap. 3). Forti delle scoperte di Pasteur e di Koch, che ritagliano uno spazio per le entità invisibili ad occhio nudo entro l'ontologia della medicina, alcuni chirurghi cominciano a prendere provvedimenti per evitare che queste entità microscopiche – alcune delle quali potenzialmente contagiose – viaggino dal chirurgo al paziente quando quest'ultimo è sul tavolo operatorio. Non si pensi che l'invenzione e il perfezionamento di mascherine (inizialmente costituite semplicemente da alcuni strati di garza sterile sovrapposte) si traducano in un'adozione immediata e generalizzata presso tutta la comunità dei curanti: nei primi anni, infatti, "[l']idea che la bocca di un chirurgo possa essere ricca di germi e

quindi possibile fonte di infezione viene osteggiata da molti medici" (p. 48). Insomma, dissensi e disaccordi sembrano compagni di lungo corso della tecnologia e della pratica medica. Poco dopo quelle chirurgiche (che proteggono gli altri da chi le indossa), la medicina si doterà delle maschere filtranti (che proteggono anche chi le indossa dagli altri). Questi dispositivi di protezione individuale, ci ricorda Sironi, hanno contribuito in modo significativo al contrasto della peste in Manciuria del 1910-11, e poco dopo dell'influenza spagnola. E, nei decenni successivi, diversi altri tipi di maschere andranno ad arricchire l'arredo della tecnologia medica, dalle maschere per somministrare l'anestesia a quelle per il contrasto dell'apnea notturna.

Allargando lo sguardo anche al di fuori della clinica, Sironi (nel Cap. 4) ci mostra come proprio nel corso del Novecento vedranno la luce diversi nuovi tipi di maschera. Tra le più emblematiche vi sono alcune "protesi del respiro" quali le maschere anti-gas. Ideate dapprincipio per essere impiegate in contesti bellici, come spesso accade l'evoluzione tecnologica le ha condotte altrove, giacché i loro sviluppi "hanno permesso di perfezionare anche i protocolli di sicurezza e le maschere protettive usate per salvaguardare la salute dei lavoratori che svolgono attività a rischio legate all'aspirazione di sostanza tossiche" (p. 70). Numerose maschere (sia pur in senso lato) abbondano anche nelle pratiche sportive, progettate per superare due sfide: proteggere il volto e il capo, cercando però di non inficiare le funzioni respiratorie e sensoriali.

Un grande merito di questo testo è però quello di intuire che le maschere, anche se progettate in vista di una specifica funzione di tipo tecnico (tipicamente una qualche modulazione respiratoria), non svolgono mai *solamente* funzioni tecniche, ma finiscono per assumere anche un potente significato sociale. Intuendo ciò che la letteratura psicologica avrebbe confermato nei mesi successivi (Pavlova, Sokolov 2022; Viola 2022), Sironi intuisce e ci avverte che "nascondere (anche se per validi motivi sanitari) una parte rilevante del volto ha inevitabili implicazioni psicologiche e sociali. Il volto è la parte più espressiva del nostro corpo, quella attraverso cui, spesso anche senza volerlo, trasmettiamo a chi ci è vicino e ci guarda le nostre emozioni (…e che usiamo) per trasmettere implicitamente le nostre intenzioni agli altri (p. 9).

La salienza del volto non diminuisce quando lo copriamo: quando qualcuno, cercando istintivamente con lo sguardo il nostro volto, si imbatte invece in una maschera, non per questo smette di interpretare, di indovinare e attribuire valori e significati. L'Autore lo sa bene e, per dar conto del potere semiotico delle maschere, fa tesoro degli insegnamenti di diverse scienze sociali: antropologia (Cap. 5), sociologia, psicologia (Cap. 6). Con questo sguardo obliquo, che travalica senza troppi complimenti gli steccati di epistemologie distanti, il libro ci ricorda del potere di modulazione dell'identità che le maschere svolgono in svariate culture, rendendole strumenti preziosi per lo svolgimento di diversi rituali, inclusi i rituali di cura. Ampliare l'orizzonte alle pratiche "mediche" (in senso lato) di altre culture facilita anche il riconoscimento della dimensione rituale e simbolica che avvolge maschere e altri dispositivi medici anche presso la nostra cultura, dai medici della peste (p. 39) agli odierni chirurghi (p. 88). Ma esondando al di fuori delle corsie di ospedali a causa delle imposizioni legate al Covid, la mascherina finisce per caricarsi di svariati significati sociali. "Andare in giro a volto coperto implica rinunciare, almeno in parte, alla nostra identità. Ma può presentare il vantaggio di fornircene una nuova" (p. 100): vantaggio che singoli e aziende esplorano estetizzando la superficie della loro mascherina con colori e motivi personalizzati, come a riguadagnare estetizzandolo il potere espressivo di una superficie altrimenti 'sequestrata'. In alcuni casi, l'uso della mascherina sarà proiettato sul piano politico: come Lupton e colleghi (2021), anche Inglis e Almila (2020, p. 253) noteranno che "in the USA, wearing a mask has been taken as a sign of being a Democrat, and therefore anti-Trump, which then brings the risk of the mask-wearer being thrown out of stores and other places where the owner has right-wing political allegiances". Ma lo stesso si può dire per l'Italia, dove prima di venire eclissati dall'ingombrante categoria sociologica del *no-vax*, il ruolo di "nemico pubblico" era ricoperto dai "no-mask" – tra cui spiccava il filosofo Giorgio Agamben (cfr. Marino 2021).

Certo, nota Sironi, "la mascherina facciale (…) non è solo una barriera microbiologica, ma è anche uno scudo psicologico. Duplice, in

entrata e in uscita. In uscita il viso parzialmente oscurato ad alcuni impedisce la carica empatica e ostacola la loro capacità di interagire con chi entrano [sic!] in contatto, mentre ad altri la difesa offerta da questo presidio consente di superare la timidezza facendoli diventare più intraprendenti" (pp. 103-104). Nuovamente, entrambe le sue ipotesi sono riprese e corroborate dalla ricerca psicologica (Pavlova, Sokolov 2022; Viola 2022).

Nonostante il formato snello (poco più di 100 pagine) e la tempestività con cui è stato scritto (verosimilmente meno di un semestre, il secondo del 2020), grazie alla sua prosa fluidissima e dalle pregevoli tavole a colori che lo impreziosiscono, *Le maschere della salute* apre ed esplora diversi percorsi intellettuali che vale la pena calcare. E approfondire ulteriormente? Per rispondere a questa domanda, occorre fare una scommessa: se le maschere se ne andranno dalla nostra vita come sono venute, c'è ben poco da aggiungere a quanto già detto da Sironi. Tuttavia, le speranze di chi confidava che con la campagna vaccinale avremmo relegato il Covid e con esso l'uso generalizzato di mascherine alla storia si sono infrante contro la recrudescenza pandemica che ha segnato l'ingresso nel 2022; recrudescenza accompagnata da norme sul mascheramento ancora più severe – le maschere filtranti anziché chirurgiche diventano obbligatorie in molti luoghi pubblici. È dunque legittimo domandarsi se, dopo una permanenza così prolungata, le mascherine non finiranno per guadagnare un qualche ruolo permanente nell'arredo delle nostre vite quotidiane – magari andando incontro a qualche processo di rifunzionalizzazione e risemantizzazione. In quel caso, anziché un punto di arrivo per capire l'oggi, il libro di Sironi sarà comunque un ottimo punto di partenza per indovinare il domani.

Riferimenti bibliografici

Inglis, D., Almila A-M.
2020, *Un-Masking the Mask: Developing the Sociology of Facial Politics in Pandemic Times and After*, *S*ocietà*M*utamento*P*olitica, n. 11, 21, pp. 251-257.

Lupton, D., Southerton, C., Clark, M., Watson, A.
2021, *The Face Mask In COVID Times. A Sociomaterial Analysis*, De Gruyter, Berlino.

Marino, G.
2021, *Virus e visus. Il complotto della masch-er(in)a*, in M. Leone (a cura di), *Volti del complotto*, FACETS Digital Press, Torino, 21-37.

Pavlova, M.A., Sokolov, A.A.
2022, *Reading covered faces*, Cerebral Cortex, n. 32, 2, pp. 249-265.

Viola, M.
2022, *La nostra vita (sociale) con la mascherina*, in E. Soro, C. Voto (a cura di), *Cronotopi del volto*, Aracne, Roma.